

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Europa non fa ancora notizia

Le delusioni di un federalista

D. *Come viene trattato il problema [europeo] dalla stampa italiana?*

R. Il nostro giornalismo, purtroppo, per la sua struttura, è incapace di affrontare adeguatamente il fenomeno. Si privilegiano i commenti rispetto ai fatti, e manca un'informazione corretta per due motivi, uno normale, ed un altro patologico. Il primo dipende dal fatto che l'informazione, essendo quotidiana, resta per forza in superficie; occorrerebbe una parte strutturale più ampia con le notizie separate dai commenti e non dare come succede oggi notizie già interpretate. Molti giornali poi sono vittima del loro sensazionalismo, ed anche il linguaggio lascia a desiderare: burocratico e gergale. Il secondo motivo è un male cronico del giornalismo italiano, che è corporativo e lottizzato. Anche i direttori hanno una grossa colpa, perché fanno parlare sempre gli stessi, pochi opinionisti.

D. *Esiste almeno un giornale italiano che è esente da questo giudizio negativo?*

R. Sono tutti uguali, nessuno dà un'informazione corretta: l'Europa non fa notizia, è un luogo invisibile, e se ne parla sempre in prospettiva.

D. *E la stampa estera?*

R. Anche negli altri paesi non c'è una struttura informativa sufficiente. Qualche anno fa «Le Monde», pur contrario all'idea di una federazione, dava le notizie in maniera obiettiva, come nel suo stile. Con il nuovo direttore André Fontaine c'è stata in un

certo senso un'involuzione. Fontaine, che secondo me è un ottimo giornalista di politica estera, in qualità di direttore non ha avuto gli stessi risultati.

In Inghilterra invece le notizie precedono sempre i commenti, e gli stessi editoriali non vengono mai pubblicati in prima pagina. Devo dire che fra i tanti si distingue «The Economist», che dà spesso un'informazione strutturale ampia, riportando testi, atti, documenti.

D. A proposito di giornali stranieri, come giudica l'iniziativa dell'editore inglese Maxwell?

R. Il tentativo è lodevole, ma di difficile attuazione. È un'idea da approfondire, da migliorare. Certo si può creare un quotidiano con testi comuni e che tenga conto delle diversità linguistiche. In realtà è anche difficile la formula quotidiana, perché l'Europa notiziabile non fa ancora parte della vita di ogni giorno, è qualcosa che per ora non c'è, e che si deve fare, una nuova istituzione che cambierà la storia del mondo.

D. Ma pensa che ci sia spazio per un giornale sovranazionale?

R. Io credo che esista un'élite morale, che vorrebbe conoscere, sapere, ormai stanca di questa cultura nozionistica che ci viene propinata ogni giorno. Bisognerebbe creare un giornale che parli delle problematiche europee in maniera intelligente, per queste persone intelligenti, purtroppo poco informate in merito. Ci vorrebbe un editore un po' idealista o semplicemente un po' snob, desideroso di immettere sul mercato un prodotto diverso, che si distingua, dando così un contributo per una corretta controinformazione.

D. Quali caratteristiche dovrebbe avere questo ipotetico prodotto?

R. Innanzitutto l'obiettività. L'idea di Europa unita è talmente buona che basta solo farla conoscere adeguatamente, non occorre propagandarla. Ci vuole un po' di fantasia, di creatività e di idealismo soprattutto. Bisogna sfatare il mito che utopia, nel senso filosofico del termine, ed intelligenza non possono andare a

braccetto. Tutti i grandi progressi umani, non sono forse nati dallo spirito di sacrificio e dall'idealismo?

Intervista rilasciata a Mariella Pagliaro per «Tabloid», a cura dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, giugno 1989.